



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Avigliano giorno per giorno fra sapienza popolare e ricordi del tempo che fu*

U laccè - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/miscellanea/almanacco-avigliano2011.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Schegge di vita lucana

Avigliano giorno per giorno fra sapienza popolare e ricordi del tempo che fu

Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)



Nato da un'idea di Margherita Claps, Vita C. Gerardi e Mariluccia Viggiano, *Iuòrnë pë iuornë*¹, l'Almanacco aviglianese, festeggia, con l'edizione 2011, il suo ventesimo compleanno. Stampato in 700 copie numerate e intitolato *Maestrie tra aule e botteghe*, è un omaggio alle botteghe artigiane e ai maestri che con la loro arte hanno illustrato, permeato, ed esaltato lo spirito e la cultura manuale di tutta una comunità.

Più che un semplice calendario, *Iuòrnë pë iuornë* è uno piccolo scrigno di cultura immateriale che intiere generazioni, nel corso dei secoli, hanno creato e custodito. Un sapere spicciolo che, al giorno d'oggi, viene deriso e sostituito da una pseudocultura omologante e priva di contenuti reali.

Ciò che per primo salta all'occhio, di questo Almanacco, è il recupero delle antiche denominazioni di alcuni mesi dell'anno, che si discostano in maniera netta dalle equivalenti in lingua. Veniamo così a sapere che giugno era chiamato *cë-rasalë*, perché in questo mese maturano le ciliege, luglio era detto *mëtëtorë*, cioè il mese in cui si miete, e che ricorda il *Messidor* del calendario repubblicano francese, ottobre era *attrufë*, la cui *f* in sostituzione di *b* testimonia il retaggio linguistico degli antichi osci, popolazione indeuropea che abitò una fetta dell'Italia meridionale, novembre era denominato *ndë sëmëndë*, il tempo in cui si semina, e infine, a ricordo della nascita di Nostro Signore, il mese di dicembre diveniva, per sineddoche, *ndë Natalë*.

¹ Nella citazione delle voci in dialetto abbiamo mantenuta la grafia dell'*Almanacco* a eccezione della *e* in carattere ridotto, utilizzata per indicare la vocale indistinta, sostituendola con la *ë*.

Trattenendoci sull'aspetto calendariale, notiamo anche il recupero dei giorni della settimana che, se si escludono *sabbètè* e *rumenëca*, tutti gli altri portano incorporata l'antica voce *dia*, per giorno, che si trova già in Giacomo da Lentini e Ciullo D'Alcamo: *lunèrria*, *martèrria*, *mèrcurria*, *sciuvèrria*, *vèrnèrria*.

I *pruverbiè* ci tramandano briciole di sapienza antica, che non affiorano più, o quasi, sulla bocca di noi *homini tecnologici*, uomini sempre più dipendenti - per fare il verso all'astrofisico Mario Menichella - da protesi meccaniche ed elettroniche² e immersi nella nostra sbrigatività, infarcita, sotto il profilo linguistico, più che altro di slogan martellanti. La ricorrenza di alcuni santi è l'occasione, per i compilatori dell'Almanacco, per ricordarne qualcuno che segna le tappe del fluire del tempo. A S. Giuseppe, 19 marzo, si possono fare previsioni sul futuro raccolto; per cui, *la bona annata venè se a San Giuseppè èglia sèrenè* 'la buon'annata viene se il giorno S. Giuseppe sarà sereno'. Lo stesso a Pasqua (25 aprile): *Pasqua zangosa, hregna hravòsa* 'Pasqua di fango, covone pesante'. Il proverbio su S. Cataldo, che si festeggia il 10 maggio, ci avverte che *Santè Cataurè leva lu friddè a mittè ru quaurè* 'S. Cataldo porta via il freddo e lascia il caldo'. A giugno, precisamente il 15, si ricordano, insieme, i Santi *Vitè, Murestè e Crèscenzia*; per questo giorno il consiglio è: *A la fèra n giugnè nun accattà, a Santè Vitè nun t'accasà* 'alla fiera di giugno non comprare, a S. Vito non ti sposare'. L'11 di agosto, S. Chiara, rimanda a un fatto realmente accaduto, o presunto tale: *Roppè arrubbatè rè portè rè fierrè* 'dopo il furto, porte di ferro'³. Il 13 dicembre, festa del martirio della Santa della luce e della vista, troviamo un proverbio-orazione: *Santa Lucia cu gli uócchiè pèzzutè, fammè truuà la cosa pèrduta* 'S. Lucia dalla vista aguzza, fammi trovare la cosa smarrita'⁴.

L'angolo della *Prèhiera rè mammahgranna*, la preghiera della nonna, ci rimanda a uno spaccato di religiosità popolare, le orazioni popolari, talvolta d'impronta prettamente cristiana talaltra dal sapore magico e paganeggiante, con le quali, con parole e gesti, veniva chiamato in ausilio ora un Santo, come S. Vito affinché ponesse su di noi la sua protezione contro cani rabbiosi, famiglia capricciosa e vicini invidiosi: *Santè Vitè gluriusè / avitènè rai canè arraggiusè*⁵ / *ra la famiglia scapricciosa / a ra lu vucènanzè ammèriusè*; ora la Santa Croce; ora la *Stedda rè lu cielè* (settembre), che è da identificare con la Madonna, a cui si danno appunto gli appellativi di "Stella Maris" e "Stella Matutina", attributi già, rispettivamente, di Iside e di Venere. Uno dei tanti casi, appunto, di sincretismo fra paganesimo e religione cristiana.

Non vanno trascurate le due rubriche *Tènitè a mendè ca...*, e *Sapitè ca...*, che portano all'attenzione del lettore pagine di storia tratte da opere a stampa; poi *T'arècuordè ca...*, un *Ama-cord* aviglianese, in cui si delineano, in prosa o in versi, bozzetti di personaggi e vita aviglianesi; e, infine, *Cumè tè chiamè?* rubricchetta di onomastica personale in dialetto.

Dulcis in fundo - è proprio il caso di dirlo - troviamo *Nda stu mesè pruamè*, proposte per chi ama il mangiare e il bere, a cui fa da contrappunto *Nu cunzigliè*, consigli per viver bene con gli *Aforismi della scuola salernitana*.

Il tutto corredato di belle foto in b/n da cui traspare tutto il sapore del tempo che fu.

© Copyright 2011, Sebastiano Rizza

² Mario Menichella, *Mondi futuri. Viaggio tra i possibili scenari*, Pisa, SciBooks Edizioni, 2005, p. 17.

³ Proverbio diffuso in parecchie regioni; talvolta S. Chiara è sostituita con un altro santo, come S. Antonio e S. Lucia. Il proverbio si riferisce a un furto sacrilego perpetrato, non si sa bene, se nel contenuto in Umbria o nella chiesa di S. Chiara a Napoli, a cui si cercò di mettere riparo con il sostituire le normali porte con altre di ferro.

⁴ Un protettorato sulle cose smarrite attribuito alla Santa siracusana non mi sembra che sia presente nel folklore siciliano.

⁵ S. Vito, giovinetto siciliano (forse di Mazzara), è effigiato con un cane e talvolta con due.